Anno XX. Martedì 12 Marzo 1867 N. 59

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d' Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all' Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno .	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.

Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.

Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.

L' Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 401.

— Di buon grado diamo posto al seguente comunicato:

Replica alla risposta Anonima

SU

FERRARA E LA TRASPADANA

———

Vedeva con piacere, qualche tempo fa, una vignetta di un foglio umoristico rappresentante un tapino ed un cane, il primo dei quali, guardando al secondo, con aria di disprezzo, diceva: come dovrei nominarlo? su via: lo chiamerò Cassagnac.

Cassagnac, è quel famoso Articolista francese che si permise di offendere l'onore delle armi italiane, e che, non trovandosi al caso nè di mantenere l' insulto, nè di sostenere un duello, si ritrattava.

Esso, come benissimo esprimeva la Vignetta, meritò la satira, ed il dileggio.

Se ancor io fossi pittore, e sapessi disegnare una bestiaccia la quale nelle sue forme, nelle sue mosse, e ne' suoi atteggiamenti, mi rappresentasse i meriti distinti dell'Anonimo che con iniquità, stoltezza, e viltà oltraggiava i Magistrati di Ferrara nella sua risposta all' Opuscoletto del signor G. R. — Ferrara e la Traspadana — oh come sarei contento! Con quattro segni mi levarei d' impaccio, e mi torrei così d'attorno quel certo mal' umore, e quel tal quale rincrescimento che provo, volendo pur replicare alla sua risposta non meritevole d' altronde che di disprezzo.

Ma non sono pittore, e sono letterato in ribasso! A ogni modo mi proverò, e mi varrò delle povere armi che posseggo.

Sì sì mettiamo da parte la storia, e la tradizione ferrarese! Non è tempo di cullarci sulle glorie dei nostri avi, nè di addormentarci sui loro allòri. Sebbene logicamente parlando, per determinare se una Provincia abbia o nò diritto ad un beneficio, non saprei come farlo, quando volessi fermarmi al puro presente, senza accennare al passato.

Dovunque grandeggia, più o meno, l' opera dell' uomo, essa esprime per lo più, l' intelligenza, l'attività, la virtù delle passate generazioni, che noi per parte nostra non facciamo che secondare, accrescere e migliorare. Attento signor Anonimo!

A fissare i meriti d' una Provincia Voi non guardate che ai pochi suoi rappresentanti d' oggi, o di jeri, ed alle opere loro? Siete pure un fanciullo! Ma, dato e non concesso che questi Signori non siano all' altezza dei tempi, e che tutto sia fatto male quanto da loro viene o proposto, od operato, e per questo una Provincia sarà da condannarsi nell' obblio?

Povera Italia! Che sarebbe stato di Lei se, così ragionando la Francia, non fosse accorsa ai bisogni suoi! Indegni ministri non le mancavano purtroppo: e perciò Essa non meritava verun beneficio? Anzi lo meritava appunto perchè male amministrata, in disaccordo colla gloriosissima sua storia.

Se fosse così, ma perchè mai l' Europa civile sprecherebbe oggi le sue simpatie verso la Grecia Monsulmana? È da secoli che Essa è governata da cattivi ministri: eppure l' Europa si agita per farla risorgere. Vedete dunque, mio dabben uomo, che non si misura un grande paese da un piccolo Magistrato, e che tanto vale la sua storia, da mantenergli per lunghi anni quel credito, che può assumere l' importanza d' un culto.

Sentite: prima di tutto se i Magistrati di una Provincia sono o cattivi, o imperiti, o negligenti si mandano via, e la Provincia resta. Fu meno grande Venezia dopo Faliero che la tradiva? A uomini inetti si sostituiscono uomini migliori, e molte volte l'errore serve di scala alla verità, ed alla perfezione.

Poi non vedete che vi mostrate un egoista di prima forza, più crudele dell' uomo politico? Se ai Magistrati ferraresi mancano intelligenza e virtù, ma perchè rifiutar loro l'aiuto di qualche distinto traspadano che venga ad illuminarli, e sorreggerli?

Rovigo non avrebbe che da esempiarsi sulla Francia del 59, e notate bene che, se la Francia ebbe in compenso la gloria — poi Nizza e Savoja, — Ferrara pure non sarebbe ingrata colla vicina Rovigo. Ferrara ebbe, ha, ed avrà sempre o distintissimi figli, o grandi geni destinati a glorificarla. A chi ben pensi non dovrebbe tornar male il dividere le proprie glorie con siffatta Provincia, madre feconda di grandi uomini. Di più Ferrara è città che sa spendere, a mezzo solo de' suoi pubblici funzionari, (1) oltre un milione di lire annue in atti di pubblica beneficenza.

Non già, intendiamoci, perchè Rovigo abbia bisogno di aiuti — sono fortunatamente poche le terre Italiane che non possano fare da loro, e molto meno Rovigo che ritengo ed è una ricca, industre, e coltissima città! Volevo dirvi soltanto che unendosi Ferrara a Rovigo potevano l'una e l'altra darsi mano tanto moralmente, quanto materialmente, avendo per ultimo risultato il vero bene dei loro abitanti.

Io ragiono così: ragiono male?

Come però ben vedete, mio signor Anonimo, ho ammessa la imperizia dei Magistrati ferraresi, solo per mostrarvi che, anche data questa, Voi rimanete sempre un pessimo filosofo. A trar partito per allontanare Rovigo da noi, per condannarci al meritato isolamento, per privarci del beneficio di annessione, e d' ingrandimento, ci volevano ben altri argomenti che gli addotti, ben altro ingegno che il vostro.

Anzi, vedete, se non mi aveste dato un saggio tanto spiccato del bassissimo vostro criterio, qui mi sarei provato ancor io a mostrarvi che Ferrara meriterebbe di vedersi annessa a Rovigo, come Rovigo meriterebbe di annettersi a Ferrara, riconoscendola a suo centro civile, giudiziario, amministrativo, e commerciale. Ma sì perchè li signori G. R. e cav. Zuffi scrissero molto, e bene in proposito, sì perchè Voi forse non m' intendereste mai, io mi esimo dal farlo. Vi pregherò solo a credermi che Ferrara per istituzioni scientifiche, artistiche, e filantropiche ha quanto deve avere una grande città.

Se piacesse a Rovigo di dividersi fra le Provincie di Padova, e quella di Mantova, la si accomodi, con permesso del Gabinetto di Firenze. Che fino accorgimento in fatto d' economia pubblica! Ma se Rovigo si annette a Padova ed a Mantova, potrà esimersi dal concorrere al mantenimento delle spese provinciali occorrenti per gl' Istituti delle due città? Pare per altro che la sua più naturale annessione sia a Ferrara, per vicinanza di luogo, per comunanza d' interessi secolari, per indole, e sapere dei cittadini: a Ferrara dove sono Accademie, Ginnasi, Licei, scuole Tecniche, ed Universitarie, scuole di Disegno, d' Agricoltura, e di Veterinaria: a Ferrara dove sono grandi Stabilimenti pubblici, Tribunali, e Dicasteri, che dandole un nome, le danno una preferenza.

Ma è poi vero insomma che gli attuali Magistrati Ferraresi specialmente Provinciali manchino di sapienza amministrativa, d'ardimento nelle iniziative, di valentia e fermezza nel propugnare i diritti, e che siano invece di animo basso, apatisti, inetti, gretti, imprevidenti, servitori di tutti i Governi, mancanti ai loro più sacri doveri?

Oh come siete insolente, il mio sig. Anonimo. Ben faceste a velarvi!

Sono troppe e troppo generiche le accuse che Voi lanciate contro tutti per prenderle in rassegna ad una per una, e mostrarvene la falsità. Tuttavia vi proverò il contrario per moltissime di loro.

Ferrara, Voi dite, non seppe mantenere l' integrità del suo territorio, lasciandosi sbocconcellare per una vana promessa.

Sappiate invece risultare da atti pub-

(1) Vedi il Rapporto del sig. Prefetto Strada.

blici, esistenti anche oggi nell'ufficio di Provincia, che fu fatto tutto il possibile perchè questo territorio non venisse sbocconcellato d'un palmo, che non si accettò *mai* una promessa per un fatto odiosissimo; che si andò, si ritornò, s'instò presso al Parlamento, si protestò, si scrisse, si fece di tutto, meno la guerra, perchè non è mai stato a disposizione del Consiglio Provinciale di Ferrara un pugno d'armati da mandare contro un Ministero prepotente il quale volle ciò che volle solo perchè poteva volerlo.

E come successe pel restringimento arbitrario, ed ingiusto di questo territorio, così successe della scuola speciale degl'ingegneri, proposta dal Ministero, e decretata dal Re, la quale non ebbe ancora luogo di fatto perchè in onta a tutti gli sforzi *possibili* di questa Provinciale e Comunale Magistratura, una mano potentissima e fatale, prima nel Gabinetto di Torino, poi di Firenze, bastò a rendere finora vano un decreto reale, un voto della Camera, un sacro dovere del Ministero.

E per questo non merita le vostre simpatie la nostra Provincia? Siete ben ingiusto e vergine negli affari, se misurate l'importanza d'un magistrato dal cattivo esito delle sue pratiche, quando queste furono bene dirette, ed energiche all'uopo. Nè vi siete ancora accorto che il despotismo, l'arbitrio, ed il privilegio tengono vive tutt'ora le loro radici? Nè imparaste già che non bisogna confondere la bontà d'una causa, colla fortuna del successo?

Può talvolta toccare la sconfitta al più santo diritto, quand'anco i suoi difensori diventino eroi.

Poi dite che non si ebbe manco risposta all'invito di una Commissione idraulica Governativa venuta per trattare di un progetto affine di provvedere la Città d'acqua potabile.

Io non sono, nè sono mai stato Consigliere Provinciale o Comunale, e non so di quale Commissione Governativa Voi scriviate; so bene, dai rapporti stampati, che non vi ha Consiglio, da molti anni, in cui più o meno, non si tratti del corso delle nostre acque, del modo di dirigere quello, del modo di migliorare, accrescere, ed utilizzare di queste, e so che negli ultimi due Consigli furono ammesse in bilancio cinquanta mila lire circa per rilievi, studi, prove, e *lavori* alla sistemazione delle nostre acque fluviali.

Se nel 1866 (anno rarissimo, se non unico, per siccità, nella storia idraulica ferrarese) sorseggiarono d'acqua molti maceri ciò non significava che un anno eccezionale al quale si provvide alla meglio, supplendo a quello a cui poche ore di estivo acquazzone avrebbero potuto bastare: preparando intanto piani, disponendo denari, promovendo studi, perchè nell'anno veniente non si ripetesse il disastro, come non si ripeterà, sicuri come siamo del felice successo promessoci dall'immissione delle acque del Panaro in quello del nostro Po di Volano.

Siete troppo facile, e proclive all'accusa sig. Anonimo: si vede proprio che tristamente vi compiacete per incolpare altrui di trar partito da tutto, non escluso, come or ora scrisse un inglese, il secco e la pioggia.

Se poi le acque potabili scarseggiano alquanto, e talora in Ferrara, voi vorreste per questo condannare nuovamente la Magistratura Provinciale? Siete pure un balordo! Ma che c'entra la Provincia coi pozzi della città?

Poi credete Voi che lo spostare l'acqua dei nostri fiumi la sia cosa altrettanto facile quanto sicura? E non sapete che, come è ancora problematico l'esito di questi lavori, così non è problematica l'ingentissima loro spesa? Ci darebbero questi fiumi le acque veramente potabili?

Finalmente perchè accusate solo Ferrara della deficienza di buone acque, quando quasi tutta l'Italia ne sente il difetto? Fatevi spiegare un po' per volta, il voluminoso e bellissimo rapporto stampato dal nostro Ministero sulle acque d'Italia, e forse capirete che queste difettano purtroppo dall'uno all'altro confine della nostra penisola. I versanti appenini, e quelli delle Alpi non bastano a fornirci la quantità d'acqua che ci abbisogna.

Per fare il critico bisogna sapere qualche cosa. E qui, di sfuggita, potrei darvi una breve lezione di geologia per mostrarvi come i nostri terreni alluvionali, assai difficilmente potrebbero mai, tutti almeno, essere percorsi da vene abbondanti di acque eccellenti, se fosse questa la circostanza da ciò. D'altronde, badate, avrei poca speranza che Voi sapeste leggere sopra una zola di terra che vi mostrassi, quale un libro aperto, destinato a trasmettervi la storia di una vecchia contrada.

Notate però intanto che se i Magistrati ferraresi non si occuparono delle acque potabili fino al compimento delle vostre pretese, s'ebbero dessi buone ragioni per farlo, fra le quali primeggiano una suprema difficoltà, una incertezza di successo, una incompetenza d'impresa, una più che ragionevole economia, ed una florida salute nel massimo numero de' suoi abitanti, v'assicuro non sitibondi.

Voi dite ancora che il nostro Consiglio Provinciale non merita riguardi perchè non volle comprare il ponte di Chiatte esistente sul Po; poi perchè non sa mantenere buone le principali vie di comunicazione fra paese e paese.

O siete ingannato, o siete ingiusto anche qui.

Il ponte di Chiatte non fu comprato appunto perchè si sarebbe fatto più l'interesse del Comune di Ferrara, che quello della Provincia, poi per buone ragioni economiche delle quali vi darà spiegazione, spero, un fatto *prossimo* che sta per compiersi, o che già è compiuto: poi per molti altri motivi che sono esposti in ufficio di provincia sul processo verbale relativo. Vorreste avere la bontà d'informarvi in proposito? Avreste dovuto farlo prima: siete stato giudice troppo precipitoso.

E sulle strade? Io non so, ma a Comacchio, a Codigoro, a Portomaggiore, a Copparo, a Bondeno, a Cento, a Mirabello, in Romagna, a Bologna si va benone, e ci si va per vie selciate; poi abbiamo altre buonissime, e lunghe strade nel vasto interno di questa Provincia, con ponti magnifici, con canali d'acque correnti; lavori tutti che affrettarono l'impianto di non poche Ville signorili, ornamento nostro, e compiacenza per chi ben sente: e Voi dipingete questi luoghi colle tinte d'una vallèa!

Le cose a cui accenno sono di fatto: mi rimetto al giudizio di tutti gli uomini onesti.

Nè con ciò voglio dirvi che questa Provincia sia ridotta ad un eden: questa grande pianura ad un'oasi: Essa è suscettibile ancora di immensi miglioramenti che il tempo solo potrà compiere, camminando colla civiltà. Ma dove troverete il perfetto sul mondo perfettibile?

Da ultimo, mio sig. Anonimo, confondendo persone e cose, toccate severamente i Magistrati per dilapidazioni nei bilanci della pia Casa di Ricovero, del Cimitero, e del Manicomio — Manicomio, soggiugnete, che moralmente mai non migliora: e andate celiando, con meschina ironia, sui padri della patria che teneramente caldeggiano, ed abbelliscono la dimora dell'estinto, quella dell'infelice senza ragione, e quella dell'uomo o ignudo, o famelico, o desolato.

Miserabile! Finchè mostraste piccola testa vi trattai da ragazzo, ma adesso che mostrate un cuore cattivo vi tratterei da uom perfido.

Sapete, o no, che Ricovero e Cimitero non hanno a che fare colla Provincia? Se nol sapete siete un ignorante: se lo sapete siete un calunniatore.

Riguardo al Manicomio questo è uno stabilimento veramente Provinciale — che onora l'umanità. Avreste a ridirmi?

Esso conta otto anni di vita: in qualche sua parte è ancora in formazione, e già prende posto fra i primi d'Italia, non già per vane pompe, e comparse da scena, ma per ciò realmente che ha di buono, e pe' suoi risultati statistici, in accordo colle inesorabili cifre dell'amministrazione.

Vedete la prima relazione stampata dal Novembre 1858 a tutto Ottobre 1863, poi vedete lo Stabilimento, e se così vi piace, fate confronti con S. Servolo di Venezia, e S. Lazzaro di Reggio. Assicuratevi che, volendo essere onesto, ritirareste l'accusa. Io sono profano allo studio sui Manicomj e sui matti, ma sapendo leggere, e godendo di buona vista, mi sono convinto, come è notato nella citata relazione quinquennale, che i risultati statistici del nostro Stabilimento non sono per nulla inferiori a quelli di Ellis, di Esquirol, di Girard, e di Marcè. Questi signori furono, o sono le prime celebrità mediche francesi. In quanto alla disciplina dello Stabilimento, ed a tutta intera la sua importanza, che diremo comparata, io non potrei che invitarvi ad osservare i locali, aspettando il giudizio, se foste in caso di darlo.

La Provincia di Ferrara ha migliorato in pochi anni moltissimo per salute pubblica, per vaghezza di forme, per aumento di popolazione — termometro infallibile di sua floridezza — Ha migliorato quindi per aria più pura, per abitazioni più idonee, per acque più correnti, per campagne più fertili, per pastorizie più coltivate, per industrie più accreditate, per educazione più diffusa.

Ciò che è fatto è vero in quanto è fatto. La nostra Camera di Commercio, i nostri uffici Annonari, e quelli di Stato civile basteranno a darvene le prove.

Ferrara possiede magnifici templi, teatri abbelliti, piazze ampliate, ricchi mercati, passeggi ameni. Ma Ferrara, e Provincia hanno tutto questo per iniziativa, ed opera solerte de' suoi Magistrati. Perchè adesso un uomo in maschera deve arrogarsi il diritto di biasimarli — come servi di tutti i Governi? Servi di tutti Governi i Magistrati d'una Provincia, o d'un Comune! Ben si vede, sig. Anonimo, che andate confuso col volgo.

Sapete Voi cosa voglia dire Comune? Vuol dire una istituzione che costò ai nostri padri tanto sangue quan-

to basterebbe a farne scorrere un rivo. Ben dovevano capir poco gli avi nostri se tanto soffersero per tramandare ai loro posteri l'umiliante titolo di schiavi! E se soffrissero gl'Italiani per erigere i Comuni, leggetelo in Guizot, nelle sue lezioni sopra l'incivilimento d'Europa.

Comune suona emancipazione dalla tutela reale, suona una invasione della potenza popolare nella giurisdizione dei re. E ciò che dite dei Comuni ditelo delle Provincie, e dei Consorzi, che sono emanazioni dello stesso principio, rami dello stesso tronco, frutti dello stesso fiore.

Sareste così ingenuo da credere che i potenti d'un dì si lasciassero strappare di mano le loro prerogative senza agitarsi convulsamente, e con ferocia? E voi dite intanto servi di tutti i Governi i nostri Magistrati? Questi, come quelli di tutte le città civili d'Europa, sono invece liberi cittadini che dividono col Governo le cure alla conduzione della cosa pubblica in casa propria.

Il rappresentante della Provincia, del Comune, del Consorzio serve al suo paese non al Governo: ubbidisce alle leggi dello Stato; ma comanda in casa sua — È una autorità quasi affatto indipendente, che ha per iscopo il ben essere generale, per dovere il promoverlo, per giudice il popolo e la sua coscienza.

M'avete inteso?

Noi avremmo accettata di buon grado una critica severa, e addottrinata che avesse additato ai difetti delle nostre campagne ed officine, dei nostri edifizi, dei nostri studi, delle nostre famiglie, del nostro sistema d'amministrazione: che ci avesse ammaestrati sulle condizioni private, sulle arti, sul sacerdozio, sulla sicurezza generale, sul rispetto dovuto alle donne, sulla diffusione del bene pubblico: ma una stolta cicalata non dovevamo tollerarla.

L'onesto censore dell'antica Grecia, se fosse stato possibile, avrebbe dovuto aspirare a convertire le cene di Sparta nei mercati di Corinto, lo studio di Fidia negli Opifici di Mileto.

Ferrara sarà felice se vedrà annettersi la città di Rovigo, e sarà più felice se spontanea sarà l'annessione. Ferrara desidera questo perchè interesse e simpatia la spingono verso la città sorella. Rovigo nella sua storia del suo passato, e del suo presente seppe acquistarsi quei meriti per cui altamente, e sinceramente è apprezzata e ricercata.

ANACLETO CRISTOFANI

LA SITUAZIONE

(Contin. V. N. 58)

III.

Il Ministero Ricasoli aveva, nella guerra e nella pace, tratto a salvamento lo Stato, quando gli uomini e la fortuna parevano congiurati contro l'onore e contro la salvezza d'Italia; alle sconfitte, che gli stranieri reputatavano tradimenti, aveva apprestato rimedio colla fermezza, coll'industria delle pratiche diplomatiche, col sentimento profondo del diritto italiano.

Un funesto e sanguinoso attentato contro l'ordine pubblico aveva desolato una delle più importanti città del Regno; e il Governo aveva ristabilito l'impero della legge, senza eccezioni feroci, senza lunghe violenze, senza cedere per paura a tentazioni liberticide.

Il termine della convenzione colla Francia era venuto; le soldatesche francesi erano partite da Roma, ed il Governo aveva saputo sagacemente temporeggiarsi, resistere a generose, ma pericolose, impazienze, mantenendo intero il diritto della nazione.

Il Parlamento, accresciuto delle nuove Provincie venete, si apriva. Il Governo avrebbe potuto intimare le elezioni generali; forse avrebbe dovuto farlo; molti glielo consigliavano, molti gli facevano colpa del non farlo. Non lo fece, per rispetto della Camera che aveva votato la guerra, e per risparmio di tempo nelle urgenti necessità dello Stato. Esso credeva che, mutata la condizione dell'Italia, al periodo, diremo, di guerra, che durava fino dal 1859, succeduto il periodo d'interno ordinamento, se non tutti, almeno la parte migliore, più saggia e più numerosa della Camera si sentirebbe ispirata da altri e più nobili pensieri, compresa delle nuove necessità della patria, disposta a sacrificarle i vecchi rancori, le vecchie diffidenze, e specialmente i vecchi espedienti di popolarità.

Ma pur troppo, la trasformazione della Camera fu una vana speranza, fu un generoso errore del Ministero. Uomini ciecamente infatuati de' soliti odii e de' soliti amori, tornarono nella Sala de' Cinquecento impazienti di ripigliare, dovesse perire anche la patria, le vecchie, femminili contese, interrotte per breve ora dal cannone di Custoza e di Lissa. Non grandi idee, dispute bisantine; non principii, cavilli di scolastica parlamentare; non partiti, sette e combriccole; non sollecitudine della patria, ambizioni impotenti, tanto più irrequiete, quanto meno fortunate; e sopratutto libidine di distruggere, di contraddire, di negare.

Tale la Camera, da cui (non si dimentichi) il paese, dopo la guerra, aveva chiesto e sperato pronti, efficaci rimedii agli interni disordini ed alla povertà sempre crescente.

E tale essa si mostrò al Governo e al paese, nella prima solenne occasione.

IV.

Credè il Ministero che le due più urgenti questioni fossero quella di Roma e quella delle finanze; e propose, secondo seppe, i provvedimenti.

Esso intese (e per miracoloso che non s'intenda da tutti) che a Roma non si va, nè colla violenza di un tumulto popolare, nè colla forza di un'invasione armata. Intese che alle finanze non si apportano sostanziali rimedii, se, almeno, finchè abbiano tempo di svilupparsi le risorse del paese, non si provvede con qualche espediente straordinario; perchè il popolo è stanco già delle imposte che paga, e non è disposto, nè forse capace, di pagare di più, perchè tutte le economie che possono farsi, se bastino anche, per larghissima concessione, a colmare il disavanzo del bilancio ordinario, certo lasciano scoperto quello dello straordinario.

Il Ministero intese queste cose, e propose una legge che, a suo credere, giovava ad affrettare ed assicurare la soluzione della questione romana, e portava un piccolo aiuto alle finanze dello Stato.

Ed aveva in sè, a creder suo, quella legge un altro vantaggio: poneva termine onesto, dignitoso, sicuro a una lotta che dura da anni, nell'interno dello Stato, che genera diffidenze e umori maligni fra i cittadini; che potrebbe, quando che sia, porgere favorevole occasione anche ai nemici esterni per tentare novità. Questa legge, credeva il Governo, riconciliava la Chiesa e lo Stato col patto della libertà.

Gli Ufficii della Camera e la Commissione da quelli nominata rigettarono la legge, senza neppur degnarsi di sottoporla allo studio. E certo di studio doveva parer degno ad uomini prudenti, se non la legge stessa, almeno l'altissimo subietto di cui trattava.

Gli Ufficii e la Commissione giudicarono dunque, in sostanza, che quelle due grandi questioni, Roma e le finanze, di cui tanta, a ragione, è sollecitudine nel paese, e quel gran fatto della lotta fra lo Stato e la Chiesa, del quale pure gli effetti si veggono e sentono continui, molesti, pericolosi, non erano degni neppure di meditazione, di considerazione, di discussione!

Il governo pregava, almeno ci pensassero; proponessero correzioni, le avrebbe accolte con modestia e rispetto; facessero anche un'altra legge, migliore di quella, ch'esso non aveva saputo far meglio; salvassero il principio, provvedessero all'urgenza del caso, ed esso sulla forma non sarebbe stato a perfidiare. Non vollero.

Respinsero la legge; le tre gravi questioni, ch'essa toccava, restarono, per quanto stava a costoro, in balia della fortuna e del caso. E la Camera, per non essere da meno dei suoi Ufficii e della sua Commissione, timorosa forse che, per un verso o per l'altro, le convenisse pur di discutere quella legge, per antivenire il pericolo, colse il pretesto dei *meetings*; e con un voto mostruoso tentò rovesciare il Gabinetto. *(continua)*

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Da qualche giorno sono aperte in Firenze tre botteghe per la vendita di generi della società popolare alimentaria. In questa società noi salutiamo una delle più utili applicazioni del grande principio di associazione, un' istituzione eminentemente democratica, una ribellione legale contro i tanti vampiri che rubano al popolo il frutto de' suoi sudori.

PALERMO — Dal delegato Conca Antonino e dalle guardie di P. S. veniva arrestato il famigerato capo banda Michele Zimmardi fu Giorgio. *(G. di Sicilia)*

VENEZIA — Alcuni individui licenziati dall'arsenale perchè inetti e per nulla volenterosi di lavorare, si recarono ieri al municipio onde ottenere mediante schiamazzi un provvedimento. Se non che l'intervento immediatamente del regio questore e di pochissime guardie, bastò per rimandarli alle loro case. Deploriamo la cosa, ma siamo lieti ch'essa non abbia avuto seguito; e che il sentimento generale del popolo manifestamente abbia riprovato tali atti sconsiderati. *(Tempo)*

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA — Si ha da Vienna, 6 corrente:

A quanto dicesi nelle sfere competenti, i cittadini di Pest sono intenzionati d'inviare una deputazione a S. E. il signor presidente dei ministri, perchè approvi la restituzione della milizia civica, che esisteva prima del provvisorio, in base ai preesistenti statuti. Non si dubita che il nuovo governo realizzerà la richiesta dei cittadini; ma non si crede che ciò potrà aver luogo in base agli antichi statuti.

— Si ha da Praga, 6 marzo:

Il conte Bothkirch diede la sua dimissione dalla carica di luogotenente. Si narra qui che il processo contro i soscrittori del proclama elettorale czeco fu soppresso per iniziativa del barone di Beust: per procedere giudizialmente contro Palaky, sarebbe stato necessario l'assenso della Camera dei

signori. — Il comitato elettorale pubblicò la lista de' suoi candidati con un proclama, che fa rilevare la necessità dell' elezione incondizionata per il Consiglio dell'impero, osservando che nessuno può dimenticare il presente per il passato, il quale oramai appartiene alla storia. — È assicurato un mandato al nuovo luogotenente, barone di Kellersperg. — Il principe Carlo Auersperg è ritornato da Vienna. Domani i possidenti costituzionali pubblicheranno il loro manifesto elettorale, che raccomanda agli elettori di questo gruppo d'avere, anzitutto, in vista il volere dell'imperatore, stando al disopra de' partiti.

PRUSSIA — Scrivono da Berlino, 6:

Il Parlamento approvò in modo definitivo il regolamento interno della Camera dei deputati di Prussia, dopo che furono ritirati i progetti di regolamento proposti da parte dei progressisti e dei conservatori. — Il Parlamento deliberò le discussioni preliminare del progetto di costituzione in seduta plenaria, e convalidò l'elezione del signor d'Oheimb, ministro di gabinetto di Lippe. — La *Nordd. Allg. Zeit.* dichiara premature e inesatta la notizia de' giornali circa ad un aggiustamento col duca di Nassau. — Questa mattina è morto l' illustre pittore Pietro di Cornelius. — La *Bank und Handels Zeitung* scrive: La Danimarca, lungi dal promuovere la questione della votazione nello Schleswig settentrionale, ha anzi dichiarato ad una terza parte, allorchè parti da essa l'iniziativa in proposito, aver motivo di attendere una soluzione soddisfacente.

CRONACA LOCALE

— Risultato delle Votazioni per l' elezione dei quattro Deputati della nostra Provincia al Parlamento Nazionale.

Ferrara — 1.° Collegio. Elettori inscritti N. 1653, votanti N. 871; Riboli ottenne voti 441, Mosti 387 — Ballottaggio.

Copparo — 2.° Collegio. Elettori inscritti N. 695, votanti N. 234; Mazzucchi ottenne voti 173, Conte Giovanni Gulinelli 33 — Ballottaggio.

Cento — 3.° Collegio. Elettori inscritti N. 738, votanti N. 344; Borgatti ottenne voti, 170, Garibaldi 143 — Ballottaggio.

Comacchio — 4.° Collegio. Elettori inscritti N. 669, votanti N. 370; Seismit Doda ottenne voti 281, Vandini 83 — Doda è eletto.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

13 *Marzo* — ore 12. m 13. s 23.

Osservazioni Meteorologiche

11 MARZO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 750, 62	mm 750, 71	mm 750, 18	mm 751, 82
Termometro centesimale	+ 9, 0 °	+ 11, 9 °	+ 16, 7 °	+ 11, 1 °
Tensione del vapore acqueo	mm 7, 76	mm 8, 51	mm 11, 04	mm 8, 01
Umidità relativa	89, 0 °	82, 0 °	76, 1 °	81, 2 °
Direzione del vento	OSO	O	SSE	SE
Stato del Cielo	Nuvolo	Nuv.Ser.	Ser.Nuv.	q. Nuv.
	minima		*massima*	
Temperat. estreme	+ 5, 5 °		+ 16, 7 °	
	giorno		*notte*	
Ozono	7, 5		7, 5	

Telegrafia Privata

Firenze 11. — Delle elezioni, ecco il risultato finora conosciuto: Elezioni definitive 88, delle quali 66 governative, e 22 dell' opposizione; ballottaggi 156, in 108 dei quali prevale il candidato governativo.

Dublino 10 *sera*. — Dublino e le provincie sono tranquille. I feniani attaccarono iersera una caserma di polizia ed uccisero due persone. Furono offerte ricompense per la cattura di alcuni capi del movimento.

Napoli 11. — Il principe di Carignano è partito per via di terra.

Parigi 11. — I giornali riportano la voce sparsa a Berlino che siasi progettato un matrimonio del principe di Rumania con la principessa Margherita, figlia della duchessa di Genova.

BORSE	9	11
Parigi 3 0/0	70 07	69 92
4 1/2	97 75	97 75
5 0/0 Italiano (*Apertura*)	54 35	54 55
id. (*Chius. in cont.*)	54 30	54 50
id. (*fine corrente*)	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	511	505
id id ital.	—	—
Strade ferrate Lombar.-Venete	417	420
" Austriache	415	415
" Romane	87	88
Obbligazioni Romane	125	126
Londra. Consolidati inglesi	90 7/8	91 —

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*